

Studiosi dal cuore caldo

Uomini di scienza. La storia della cultura presenta spesso i ricercatori come gente senza emozioni. Ora un saggio ne riumanizza l'immagine e ne rivela passioni e frustrazioni

La ricerca copre dal '600 ai nostri giorni Nell'800 l'idea di obiettività azzerava le emozioni

Sabino Cassese

Marie Curie, nell'opera dedicata al marito Pierre, ha osservato che la vita di uno studioso nel laboratorio non è un tranquillo idillio: giornate feconde si alternano a giorni di incertezza, in cui nulla sembra riuscire, che scoraggiano.

Scipione Maffei ha scritto che alla scoperta dei manoscritti della biblioteca capitolare di Verona quasi perdetto i sensi e la ragione ed ebbe l'impressione di sognare pur rimanendo sveglio.

Fontanelle racconta che Malebranche, a 26 anni, mentre passava per rue Sant Jacques, vide e sfogliò l'edizione appena pubblicata del *Traité de l'Homme* di Descartes e fu come colpito da una luce improvvisa e tutta nuova, lo lesse con tanto trasporto che gli batteva il cuore. Da allora si dedicò allo studio di Descartes.

La lettura della *Société féodale* di Marc Boch fu per Georges Duby, per Jean Delumeau e per Jacques Le Goff, rispettivamente oggetto di una lettura appassionata e poi un modello, una rivelazione che aprì un orizzonte, uno shock, uno sconvolgimento.

Tra i grandi storici Marc Bloch e Lucien Febvre vi fu una lunga amicizia, grande affetto, ma anche tensioni e malintesi, passati attraverso la guerra e l'occupazione, drammi individuali sulla tela di una immensa tragedia, che tuttavia non ruppero l'amicizia e la collaborazione, che si rafforzò quando l'ebreo Bloch fu spogliato della sua biblioteca e dovette dar prova di grande forza d'animo.

La storia della cultura presenta gli studiosi come gente senza emozioni, i ricercatori senza cuore, autentici robot o orologi, mentre, al contrario, essi sono essere sensibili, prigionieri di sentimenti quali passione, eccitazione, euforia, entusias-

mo, noia, timore, furore, gratitudine, affetto, inquietudine, ansia, irritazione paura, esasperazione, piacere, invidia, rapimento, angoscia, frustrazione, rabbia, rivolta, disillusione, stanchezza, insoddisfazione. Questi e altri sentimenti si alternano anche nella vita degli studiosi, non solo perché essi sono uomini in carne ed ossa, ma anche perché questi sentimenti fanno parte della loro attività.

Il '900 ci ha conservato una massa di "ego-documenti" che consentono una storia della riflessività degli uomini di scienza restituendocene una immagine più complessa e vera. La grande studiosa francese della storia del sapere nella Repubblica delle lettere tra XVII e XXI secolo Françoise Waquet, autrice - tra i molti suoi libri - di opere capitali sulla filiazione intellettuale, sull'oralità e sull'ordine materiale del sapere, ha ora scritto un vero e proprio trattato delle passioni accademiche che, con spirito positivista, segue in tutta la loro vita studiosi delle *hard sciences* e delle *soft sciences* (nell'indice dei nomi sono elencati circa 800 ricercatori e insegnanti). Comincia con le inquietudini, l'angoscia e le umiliazioni del candidato alle prime armi (ad esempio, Claude Lévi-Strauss e Marc Bloch giovanissimi), continua con i timori e tremori dei primi impegni didattici, i patemi d'animo, lo stress, le angosce delle prime pubblicazioni, le relazioni di riverenza e di ammirazione con il maestro, le amicizie con i colleghi, fino alle cerimonie degli addii e al rito degli scritti in onore. Passa poi a esaminare i luoghi amati o odiati, la biblioteca e il laboratorio, la consultazione delle grandi opere del passato, che hanno emozionato tanti giovani studiosi al pensiero che le avevano lette, prima di loro, i grandi studiosi del passato. Poi, gli strumenti del quotidiano, la biblioteca personale, il libro e il computer, il fascino della prima lettura di alcune opere (il matematico Michel Broué rimase sconvolto dalla prima lettura della teoria della relatività di Einstein), i soggetti detestabili, le gioie della scoperta e del successo, le delusioni delle piste che non portano a niente, la gioia collettiva dei lavori

in comune, i tormenti, le paure, il piacere, le soddisfazioni del libro appena pubblicato, le attese della ricezione e delle citazioni.

Questo universo emotivo - osserva Waquet - non appartiene soltanto agli studiosi moderni. Ad esempio, l'irritazione per le condizioni di lavoro nelle biblioteche (Laurenziana, Marciana, Vaticana), nel passato, era manifestata da Ludovico Muratori e da Antonio Magliabecchi. Quindi, le passioni e le frustrazioni sono parte della vita dello studioso di oggi, come di quello di ieri. La differenza, osserva Waquet, sta nel fatto che nell'800 l'idea di obiettività scientifica si è spinta fino a tacere le emozioni dello studioso, a eliminare le tracce del soggetto. E questo fino al 1970, quando si è cominciato a riconoscere l'inevitabile soggettività della ricerca ed è stato ri-umanizzato il lavoro dello studioso: viene ascoltato l'ammonimento di Roland Barthes («uomini di scienza, o voi avete degli affetti e non ne parlate, o non ne avete e siete dei mostri»). Ritorna in primo piano l'osservazione di Bacon: «l'entendement humain n'est une lumière sèche: en lui s'infusent la volonté et les passions».

Questo libro dovrebbe essere lettura d'obbligo di tutti coloro che fanno opera di scienza, nonché di procuratori della Repubblica che, ignorando la storia plurisecolare dei luoghi della ricerca, pensano che essi vadano ordinati come falangi macedoni, o in plotoni affiancati come burocrazie statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNE HISTOIRE ÉMOTIONNELLE
DU SAVOIR. XVIII - XXI SIÈCLE**
Françoise Waquet

Paris, CNRS Éditions, pagg. 350, € 25

